



LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE E IL COMUNE DI ROMA

La Casa Internazionale delle Donne di Roma è un luogo unico in tutta Europa e una vera ricchezza per la città di Roma in quanto la Casa Internazionale delle Donne:

- Perché ha, ormai, una lunga storia che le dà il privilegio di essere un punto di riferimento per le donne non solo di Roma, ma anche di tutte le donne che in Italia, in Europa e nel mondo lottano per i diritti e politiche di genere ;
- Perché siamo in grado di offrire servizi utili che le donne in difficoltà difficilmente riuscirebbero ad ottenere con la cura e i saperi con cui noi sappiamo avvicinare alle altre donne;
- Perché è un luogo di dibattito politico e culturale che, a partire dalla differenza, guarda il mondo con occhi diversi;
- Perché vi hanno sede più di 30 associazioni che hanno i loro centri operativi in diversi punti della città che in altre aree del paese;
- E anche, ultimo ma non ultimo, perché ha saputo mantenere un palazzo storico “lo stabile del Buon Pastore” della nostra città con decoro e con amore a costo di grandi sacrifici.

Per questo il rischio di chiusura che da mesi agita la sua esistenza è molto grave e, noi pensiamo, non un problema che possa essere circoscritto al rapporto con il solo Comune di Roma. Ricordiamo inoltre che la Convenzione del Consiglio d’Europa per la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul, 2011) nei suoi obblighi generali (in particolare Art. 7) e nella parte relativa alle misure preventive (in particolare, Articolo 9 e 13) fa esplicito riferimento alla necessità di promuovere, incoraggiare e sostenere il lavoro delle

organizzazioni della società civile e di cooperare con essa. Il fine è quello di creare le condizioni atte a sradicare i pregiudizi, gli stereotipi e le discriminazioni di genere che sono alla base della violenza contro le donne. Poiché L'Italia ha ratificato la Convenzione assumendone le prescrizioni legalmente vincolanti ne deriva una responsabilità di attuazione a livello nazionale che ricade, in virtù del principio di sussidiarietà, anche sugli enti locali, mentre l'amministrazione capitolina sembra ignorarne sia lo spirito che la lettera.

Il rischio di chiusura nasce dall'aver noi un debito con lo stesso Comune, proprietario dell'immobile per parte degli affitti non pagati. Ma per capire la realtà dei fatti occorre ripercorrere la storia.

GLI ATTI COSTITUTIVI

Il Comune di Roma ha ritenuto sin dall'anno 1983 un proprio specifico interesse pubblico la costituzione di una Casa Internazionale delle Donne da ubicare nel Complesso edilizio del Buon Pastore di Via della Penitenza a partire dal fatto che lo stabile ormai da anni era stato occupato dal Movimento femminista e dalle associazioni di donne.

In corretta applicazione della disciplina regolamentare relativa alla concessione di beni appartenenti al patrimonio indisponibile (delib.N.5625/1983,art.7,lett.c) il canone di concessione dovuto dalle associazioni femministe per l'utilizzazione dell'edificio del Buon Pastore avrebbe dovuto essere meramente ricognitivo da determinarsi, quindi, senza alcuna relazione con i parametri del beneficio economico.

In tal senso si era espressa la Giunta Municipale con delibera N. 6325 del 5/8/1983.

Successivamente, la legge n. 396 del 15/12/1990 ("Interventi per Roma, Capitale della Repubblica") ha previsto tra gli interventi finanziati dallo Stato anche "la realizzazione di un Progetto destinato alla costituzione di una Casa Internazionale delle Donne da ubicare nel complesso del Buon Pastore" allora in condizioni di degrado.

In sintesi non può mettersi in dubbio che l'Interesse Pubblico, curato dall'Amministrazione capitolina, sia per ragioni sociali e culturali, sia per ragioni di immagine sia stato sempre ritenuto prevalente dalla stessa Amministrazione anche ricordando che lo stabile del Buon Pastore era stato adibito fin dalla sua costruzione a luogo di tortura e dolore delle donne, e l'assegnazione alle associazioni femministe ne riscattava il senso trasformandolo in luogo delle libertà delle donne.

Ne consegue che ogni intervento e ogni concessione finalizzata al perseguimento dello specifico interesse pubblico sopracitato avrebbe dovuto mantenersi nell'ambito di un canone meramente ricognitivo, come previsto dal citato Regolamento.

In tal senso, il fatto che, fin dagli inizi, il canone previsto fosse risultato troppo oneroso, avrebbe dovuto prevedere (come più volte richiesto dal Consorzio Casa Internazionale delle Donne) almeno una sua riduzione.

Inoltre, poiché nel frattempo è intervenuto il nuovo d. L.g.s. n. 117 del 2017 (Legge sul Terzo Settore) che all'art. 71 dispone che Lo Stato, le Regioni, le Province Autonome e gli enti locali possono concedere in comodato beni mobili e immobili di loro proprietà non utilizzati per fini istituzionali, noi richiediamo l'applicazione a nostro favore di tale legge. In quanto il dettato normativo pone sicuramente un vincolo alle amministrazioni locali di verificare l'opportunità di assegnazione anche a titolo gratuito di beni immobili a sostegno delle associazioni del Terzo Settore nonché dotare il proprio territorio di un centro di riferimento e valenza nazionale ed internazionale volto a garantire il principio fondamentale di parità tra i generi ed i sessi, e in tal senso si esprime anche lo Statuto di Roma Capitale.

Ciò non significa che, anche nel quadro normativo sopracitato, non sia auspicabile la elaborazione di progetti di utilizzazione del complesso del Buon Pastore che definiscano e formalizzino compiti e responsabilità reciproche tra le associazioni femministe e Roma Capitale.

Al contrario, ciò che non può essere ritenuto legittimo è ridurre i rapporti reciproci in termini meramente reddituali rendendo di fatto impossibile la sopravvivenza delle associazioni che utilizzano gli spazi del complesso del Buon Pastore.

Ciò premesso, come già noto a Roma Capitale, il soggetto denominato Consorzio Casa Internazionale delle Donne (d'ora in avanti CIdD - successore delle originarie associazioni concessionarie dell'immobile) rappresenta oltre 30 associazioni femministe aventi tutte le caratteristiche di associazioni di volontariato con lo scopo statutario di perseguire la parità di genere senza discriminazione. La CIdD ha sempre difeso la sua indipendenza e ha sempre mantenuto totale autonomia politica dai partiti e dalle organizzazioni politiche.

Occorre, inoltre, ricordare in merito all'impossibilità sostenuta da questa amministrazione di valutare i servizi offerti dalla CIdD a fini della riduzione del debito – con l'argomentazione che a essi è già dovuta la riduzione del canone all'80% - che ciò non è previsto dalla Delibera del Consiglio Comunale n. 5625 del 27 settembre 1983 in quanto la riduzione era possibile darla a Enti o

Associazioni che svolgono attività di carattere sociale, assistenza, culturale, sportivo se la loro finalità è di interesse generale, mentre non si fa riferimento in alcun modo ai servizi.

Chiarito il piano di riferimento normativo, la premessa dell'analisi impone una verifica sui comportamenti delle associazioni - e il relativo valore economico - e sui comportamenti dell'Amministrazione con riferimento al loro disvalore economico.

Non vi è dubbio che le associazioni hanno operato rispettando le disposizioni dell'Amministrazione nella utilizzazione degli spazi del Buon Pastore.

In particolare, il Consorzio Casa Internazionale delle Donne ha utilizzato notevoli risorse economiche nella manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali. Inoltre, per conseguire un minimo reddito, ha realizzato nei locali – come previsto e richiesto nell'ambito della convenzione di assegnazione – spazi per la ristorazione e per la foresteria. Anche se vincoli burocratici e condizioni economiche avverse hanno nel tempo reso non economiche (o solo parzialmente) tali attività.

Nel corso degli anni, sono state effettuate spese ed investimenti al fine di gestire il complesso del Buon Pastore per offrire continuativamente ed in modo efficiente servizi e cultura delle donne e alle donne.

Le spese per utenze (luce, gas, nettezza urbana, acqua, pulizie...), stipendi (ostello, segreteria), oneri di manutenzione e onorari professionali vengono sostenute esclusivamente attraverso l'autofinanziamento e producono per la città di Roma un valore aggiunto pari a oltre 350 mila euro l'anno tra salari e imposte e tasse pagate (vedi Allegato B: Valore aggiunto).

I servizi offerti dalla Casa sono di carattere medico e ostetrico, psicologico, di consulenza e supporto legale, di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e la tratta di esseri umani, di produzione e diffusione culturale, di supporto alla genitorialità, di orientamento lavorativo e sono svolti da personale qualificato e da professioniste. La casa dispone, inoltre, di una biblioteca curata e unica nel suo genere e l'archivio del femminismo romano.

Tali servizi sono stati, peraltro, valutati, nel Marzo 2015, dagli stessi Uffici tecnici del Patrimonio per un valore di quasi 700 mila euro annui.

A fronte del comportamento delle associazioni il Comune non ha tenuto conto dei vantaggi economici e sociali derivanti dalla presenza nell'immobile della Casa Internazionale e delle associazioni aderenti al Consorzio, in particolare si evidenziano:

- la totale assenza di partecipazione economica, da parte del Comune, agli ingenti costi di manutenzione che, seppure nella convenzione posti a carico della CIdD, secondo il codice civile (art.

1576) e secondo il codice dei beni culturali devono essere imputati alla proprietà - per un ammontare di oltre 300 mila euro nonché alle spese per la realizzazione degli elaborati grafici degli impianti elettrico, termico, idrico, antincendio e gas;

- il mancato adempimento, da parte del Comune, dell'impegno di ristrutturare la sala polifunzionale ubicata al piano terra dell'ala ottocentesca del complesso monumentale del Buon Pastore - previsto nella d.d. n. 899 del 17 agosto 2010 - che prevedeva la destinazione di euro 100 mila per la sistemazione di detta sala. L'impossibilità di disporre della sala ha causato un danno ad oggi valutabile sui 126 mila euro in quanto gli spazi avrebbero potuto essere utilizzati come ampliamento del ristorante e/o per l'assegnazione a due diverse associazioni.

- il ridotto utilizzo dell'Ostello per ritardo della certificazione di agibilità e collaudi, con mancati introiti di circa euro 100 mila euro

In totale la mancata partecipazione agli oneri di manutenzione, insieme ai mancati ricavi per inadempienze da parte del Comune portano a un valore totale di 526 mila euro

Alla nostra proposta di riduzione del debito sulla base dei crediti sopracitati e alla richiesta di avere un affitto congruo con le nostre reali possibilità, il Comune ha risposto in maniera negativa su ognuna delle proposte fatte e ha revocato la Convenzione con la CIdD.

Si è comunque aperto uno spazio per poter adire ad una transazione sull'entità del debito che però deve essere rimborsato al momento dell'accettazione dell'onere stabilito.

COME LA CASA INTERPRETA OGGI IL SUO RUOLO INTERNAZIONALE

Abbiamo cercato di esprimere una forte sensibilità al fatto di essere noi una Casa Internazionale, considerando l'integrazione europea, ma anche quanto sia forte il movimento dell'immigrazione che ci porta a contatto con realtà così diverse e così segnate dal dolore: ancora ci domandiamo in quale modo il nostro ruolo deve crescere in questo contesto.

Il cambiare del mondo che ci circonda ci ricorda che noi dobbiamo da un lato essere memoria del nostro passato di lotta, ma anche che dobbiamo aiutare le donne a entrare in un futuro segnato non solo da incertezza, ma anche da nuove capacità, che dobbiamo apprendere e che dobbiamo aiutare ad apprendere.

Noi siamo una complessità organizzata, siamo una rete di associazioni, ma siamo in rete con tante altre realtà in Italia e nel mondo. Destiamo ammirazione per chiunque entri nella nostra Casa e si renda conto di quante cose vi accadano ogni giorno e di come siamo riuscite con le nostre poche risorse economiche a essere una forza e una ricchezza di questa città. E questo è bene non dimenticarlo mai.

IL LAVORO CON LE ASSOCIAZIONI E CON LE RETI DI ASSOCIAZIONI

La Casa ha partecipato e /o aderito a molte attività di movimento ed è parte di alcune reti di associazionismo, soprattutto per quanto riguarda l'impegno antirazzista e antisessista. Con alcune associazioni abbiamo un rapporto stabile: con A Sud condividiamo l'impegno per il premio Wangari Maathai e la campagna Guardiane della Terra, finalizzata a denunciare le violenze ambientali e le minacce alla salute delle donne e delle popolazioni; con l'associazione antimafia Da Sud partecipiamo alla denuncia e al contrasto della presenza mafiosa sul territorio romano. Con l'associazione Da Sud e la rivista siciliana Mezzocielo, oltre che con la Società delle Letterate, abbiamo anche messo in atto iniziative di conoscenza delle scelte delle donne di mafia, insieme a mostre fotografiche e presentazione di libri sul tema. Altre relazioni sono invece più recenti, come il coinvolgimento della Casa nella Rete dei Numeri pari, la campagna per il contrasto alle disuguaglianze e alle povertà, lanciata da Libera e molti altri soggetti romani, come Arci, CGIL, Lunaria ecc. Nella Casa si è costituito il coordinamento delle donne contro il razzismo, ; insieme all'Archivio delle memorie migranti, al Comitato per i nuovi desaparecidos, al circolo Gianni Bosio ed altri abbiamo organizzato presidi di denuncia delle morti nel mediterraneo; siamo in rete con l'ufficio di informazione del Kurdistan in Italia (UIKI Onlus), con l'associazione di volontariato senza Confine, con la campagna LasciateCIEntrare, e con la Rete Romaccoglie. L'impegno della Casa per la dignità e i diritti dei/delle migranti poggia soprattutto sul confronto con le associazioni delle migranti, presenti o meno alla Casa; abbiamo intrecciato un nuovo rapporto con l'Associazione delle donne Brasiliane e con l'associazione No.Di, con le Donne Capoverdiane, con le associazioni che lavorano ai progetti per le donne in Rwanda, ecc.; in particolare con l'associazione di Imola Trama di Terre abbiamo cercato collaborazione e confronto. Abbiamo messo in atto negli ultimi mesi, insieme al ristorante della Casa l'iniziativa dei pasti sospesi per donne e uomini migranti che ne abbiano bisogno.

LA PARTECIPAZIONE AL LAVORO DELLA CEDAW

Come già accaduto per le consultazioni che hanno prodotto il rapporto ombra "Pechino+20", la CID ha partecipato e ospitato i lavori della piattaforma italiana che ha steso i rapporti ombra per il Comitato ONU che monitora e mette in atto la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). Un vasto raggruppamento di organizzazioni non governative di donne ha lavorato per mesi --nel 2011 e nel 2017-- ai propri rapporti alternativi con riunioni regolari e contributi che abbracciano tutti i temi della convenzione, inclusi lavoro, salute, violenza e questioni migratorie. A metà del percorso di consultazione, la piattaforma ha evidenziato per il comitato i temi cruciali su cui si stava concentrando il lavoro delle ONG italiane. Tali temi hanno indirizzato il focus del comitato al momento della discussione con il governo italiano. In seguito, rappresentanti del comitato, tra cui la CID, si sono recate a New York (2011) e Ginevra (2017) dapprima per illustrare il lavoro della piattaforma e, successivamente, nel corso delle discussioni formali con il governo italiano, per presentare il rapporto (redatto in italiano e in inglese) e discuterne le raccomandazioni. Il comitato CEDAW ha molto apprezzato il lavoro della piattaforma e fatto sue le raccomandazioni a cui il governo italiano è tenuto a dare esito.

SULLA NUOVA REALTÀ DEI FEMMINISMI INTERNAZIONALI E SULLA GLOBAL MARCH

A ridosso dell'insediamento di Donald Trump alla presidenza USA con i suoi relativi messaggi e promesse di politiche discriminatorie e misogine, oltre 2 milioni di donne e uomini in tutto il mondo hanno marciato o hanno partecipato a manifestazioni di protesta in 161 città di tutti i continenti. La CID è stata invitata all'evento che ha avuto luogo in piazza della Rotonda (Pantheon) a Roma organizzato dalla Global March. E il nostro intervento è apparso sul sito della Global March e sulle pagine web di tutte le organizzazioni partecipanti. L'anno successivo, siamo state di nuovo invitate a rappresentare il contributo delle donne italiane alla Global March.

In occasione dello sciopero delle donne dell'8 marzo Breanne Butler, una delle organizzatrici della Global March, è stata nostra ospite. Abbiamo ospitato il convegno internazionale sul dono e decine di attiviste da tutto il mondo della campagna One Billion Rising

Abbiamo partecipato all'incontro internazionale dell'ottobre 2015 con le protagoniste Kurde della lotta in Siria contro l'Isis e donne francesi, tedesche e inglesi, giunte alla Casa Internazionale delle Donne e condivisero l'esperienza della loro elaborazione contribuendo alla pratica femminista che

ha indotto giovani combattenti a combattere e morire per l'abolizione del patriarcato e delle violenze fondamentaliste.

La Casa ha ospitato e organizzato insieme a altre associazioni (tra le quali Transform Europe) il convegno "Libertà delle donne nel 21mo secolo. Pensieri e pratiche oltre i fondamentalismi".

PARTECIPAZIONE AL FORUM "LA NOSTRA EUROPA"

In occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, abbiamo partecipato all'organizzazione del Forum "La nostra Europa", con moltissime altre associazioni e organizzazioni, per avviare una riflessione sull'Europa che esprimesse una posizione anche fortemente critica, ma non sovranista e antieuropea. In questo ambito abbiamo anche costruito una sede di riflessione tra donne italiane e europee, delle associazioni più impegnate nella relazione con le istituzioni europee, che ha portato alla stesura di un documento condiviso, alla creazione di un gruppo di lavoro e alla costruzione di un appuntamento delle donne all'interno del forum. Si è trattato dell'occasione per confermare relazioni e costruirne di nuove e mettere le basi di una riflessione e di un lavoro comuni, particolarmente utile e necessario in questo periodo in cui l'Europa e le sue politiche hanno particolare rilevanza sulla vita delle donne e nel quale molte delle promesse e delle aperture che l'Europa aveva rappresentato per le donne sembrano chiudersi

PARTECIPAZIONE AL TPP DI BARCELLONA (29, 30 giugno e 1° luglio.)

La CID ha partecipato al gruppo di lavoro per la terza Udienda della Sessione del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) sulla violazione con impunità dei diritti umani delle persone migranti e rifugiate che si è svolta il 29, 30 giugno e 1° luglio a Barcellona.

Dopo aver esaminato casi di violazioni dei diritti umani in tema di Genere e diversità sessuale, Minori e Giovani, e Frontera Sur, presentati da organizzazioni di persone migranti e rifugiate, organizzazioni attive nella solidarietà e centri d'inchiesta, le conclusioni delle sei giudici del Tribunale sono schiacciati: alle frontiere europee si stanno commettendo crimini contro l'umanità. I responsabili sono sia l'Unione Europea sia gli Stati membri, con l'aggravante del fatto che esiste una strategia di non-riconoscimento dei fatti e di garanzia d'impunità per i responsabili individuali e istituzionali.

L'Udienza sugli Spazi di "No diritto" del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) è stata convocata e preparata da decine di organizzazioni di persone migranti e rifugiate e altre organizzazioni della società civile e ha potuto contare sulla presenza di una giuria totalmente composta da donne, esperte di riconoscimento statale e internazionale: Teresa Almeida, Bridget Anderson, Marina Forti, Patricia Orejudo, Laia Serra e Stasa Zajovic.

Sul tema del Genere e diversità sessuale che è stato introdotto da Carmen Miguel Jean, i casi sono stati preparati e presentati da Ca la Dona, Entrepobles, Mujeres migrantes diversas, ACATHI, Stop Maremortum, Yo sí sanidad universal/PASUCAT, Rete femminista No muri No recinti, Women's Link, Casa Delle Donne di Roma, Non Una di Meno Genova, APDHA, KASAPI & MELISSA-Grecia, Waling-Waling Campaign for Rights of Migrant Domestic Workers-UK, Women in Exile, Centro Filipino de Barcelona, Mujeres pa'lante, Alianza contra la Pobreza Energética, Unitat Contra el Feixisme i el Racisme (UCFR).

All'interno del quadro definito nell'introduzione in cui si è dimostrato fino a che punto le legislazioni sulla migrazione e sul diritto d'asilo sono "cieche rispetto al genere", si sono illustrate una serie di conseguenze nella forma di violenze specifiche sulle donne.

Per quel che riguarda le violenze nel transito, sono stati presentati casi sulle realtà che prevalgono in Italia, Grecia, Germania, Marocco e Spagna. Si è dato risalto al continuum di violenze che subiscono le donne migranti nel paese d'origine, durante il viaggio fino alle frontiere europee e una volta residenti nei paesi europei, nel lavoro, invisibilizzate nelle case o nei campi agricoli, nell'accesso alla sanità, al cibo e alle forniture energetiche. In questo settore è stato presentato anche il caso di persone Lgbti. Nei paesi d'origine sono bersaglio di omicidi, violenze sessuali e di genere, tortura e detenzioni arbitrarie. Nel transito, sono vittime di ogni tipo di violazione dei diritti e una volta in terra europea non esiste un ambito adatto ad assicurare la loro protezione.

Mediante un attento ascolto delle storie di vita durante due giorni, e raccogliendo le principali idee contenute nelle testimonianze, le giudici del Tribunale hanno espresso il loro profondo apprezzamento per il coraggio, la forza e la precisione delle persone e delle organizzazioni che hanno presentato le testimonianze. Hanno affermato che alle frontiere europee si stanno commettendo crimini contro l'umanità, e che i responsabili sono sia l'Unione Europea sia i suoi Stati membri.

COSA LA CASA CHIEDE ALL'EUROPA

Per quanto finora detto noi crediamo che le Istituzioni europee abbiano possibilità e interesse a sostenere il progetto Casa Internazionale delle Donne proprio perché la nostra storia, il nostro ruolo, le nostre attività ne fanno un luogo unico nello spazio politico dell'Unione Europea e un modello a cui ispirarsi.

Sostegno che può essere dato sia individuando forme di riconoscimento della nostra realtà, sia affrontando la difficoltà che sempre ci ha escluso dalla possibilità di adire ai bandi europei. Noi siamo nate con un debito e ciò ci ha precluso finora le vie istituzionali ai fondi. Ma, seppure questa è una situazione particolare, è ora che la Commissione FEM renda esplicito quanti e gravi ostacoli sono posti ai soggetti che dovrebbero essere titolati ad avere il sostegno dalla politica europea . Le associazioni di donne sono soggetti poveri e deboli che aiutano donne in difficoltà, occorre dunque che vengano eliminate le barriere che ostacolano l'accesso agli aiuti.